

22^ Puntata

Il giorno dopo, come avevo già fatto, rimasi di nascosto all'interno della chiesa e a notte fonda, passando per la sacrestia, entrai nel chiostro.

Eccolo Ludovico Signorelli!

Ed ecco la clessidra.

Premetti sul fondo come per alzarla e la grande lapide si spostò verso l'interno con un tonfo sordo. Un cunicolo in mattoni scendeva stretto davanti a me nel buio più totale. Scesi con attenzione i primi scalini, impregnati di umidità, illuminando quanto vedevo. Sui muri, numerose piccole lapidi. Recavano elenchi di nomi: " MCMXXXI Fratelli nell'Orazione e ora Fratelli trapassati: ..." seguivano tre nomi; dovevano essere di confratelli che erano mancati in quell'anno 1931 e venivano ricordati nella pietra. Scendevo lentamente. Un topo mi passo tranquillo su un piede. Ora nel muro si aprivano ogni tanto nicchie in cui erano raccolte ossa molto antiche. Sepolture che si trovavano in chiesa ed erano sfuggite al rifacimento della pavimentazione. Sembrava di scendere in una catacomba. Le pareti trasudavano abbondante umidità ovunque. La scala digradava ora in modo quasi impercettibile. Si udiva un rumore sottile, come di acqua corrente che scivolava via. Mi trovai in uno spazio stretto in cui i mattoni lasciavano un varco su un ambiente buio. Illuminai con la torcia. Sotto di me scorreva un corso di acque bianche, regimentate all'interno di una canalizzazione. Io ero, in realtà, su un ponte. Doveva essere quello l'antico fiumicello che, un tempo lontano, si poteva varcare dal guado ove sorgeva il capitello con l'immagine della Madonna, da cui derivava il toponimo di "Santa Maria del Vado".

Lasciato alle spalle il fiumicello, dopo una ventina di metri, udii in lontananza voci ritmate che sembravano rispondere ad una invocazione. I confratelli stavano pregando, pensai. Giunsi ad una robusta porta di legno vecchio. Filtrava, dal contorno della porta, una luce fioca. Mi protesi in avanti, tentando di ascoltare. Volevo capire cosa stava avvenendo all'interno.

Terminata l'orazione, una voce che avevo già sentito, invitò i presenti a sedersi. Il rumore di pochi passi seguiti, poco dopo, dal soffio di un mantice. Da quel momento la mia vita non sarebbe più stata la stessa.

La musica che scaturì dalle canne dell'organo invase potentemente lo stretto corridoio in cui mi trovavo. Le emozioni che provai sono irriferribili. Le mie povere parole possono descrivere solo in minima parte l'esperienza che vissi quella notte. Tutti i sentimenti possibili venivano sollecitati, uno dopo l'altro, senza tregua. Tutto il mio corpo tremava inondato dalla bellezza scintillante di quelle note. Mi sentivo di piangere e, al tempo stesso, di ridere per la straordinaria gioia che mi comunicava. Era come se udissi i cori degli Angeli e il suono cosmico del moto dei pianeti uniti nella completezza dell'armonia universale.

Non potevo resistere a tanta maestosa grandiosità, non sopportavo più il susseguirsi delle emozioni che provavo. Barcollai e caddi in avanti contro la porta che si aprì. Senza equilibrio, protessi la caduta con le mani sul freddo pavimento della cripta, rimanendo a terra. La musica non cessò e nessuno si mosse. Sentivo di perdere i sensi. Non fu così. Mantenni la coscienza fino a quando la musica svanì. Il silenzio si impossessò della cripta e dei suoi occupanti.

Passò qualche minuto prima che sentissi quella voce conosciuta dirmi calmo da vicino: "E' questo l'effetto che fa a tutti coloro che l'ascoltano per la prima volta." Aprii gli occhi e vidi un incappucciato che riconoscevo come quel Roberto. Continuò: "In seguito con la frequentazione, la meditazione e la preghiera costante, diventa tollerabile, ma è sempre una straordinaria esperienza ascoltarla."

Mi aiutò ad alzarmi insieme ad un altro incappucciato che lo aveva raggiunto, offrendomi una bevanda che sembrava vino dolce. Mi servì per riavermi completamente.

Guardai l'ambiente dove mi trovavo: una grande aula a volte ribassate, alta un sei o sette metri, illuminata da numerosi candelieri che scendevano dal soffitto. In fondo, al centro, stava il grande organo. Lungo le pareti erano addossati gli alti scanni in legno scuro su cui sedevano una

Confraternitas

cinquantina di confratelli incappucciati. La cripta era grande, forse, poco più della metà dell'Oratorio superiore.

Mi portarono una sedia e mi fecero sedere al centro. L'organista abbandonò il suo posto. Tra gli ampi fori del cappuccio, riconobbi immediatamente gli occhi azzurri di Livingstone. Davanti a me, su una specie di pulpito in legno, alto una trentina di centimetri da terra, si trovava quel Roberto:

“E' stato solo il caso a farti compiere questo percorso.

Poche volte nella storia della nostra Arciconfraternita è accaduto che qualcuno venisse a conoscenza dell'alto ufficio che ci è riservato, senza che noi lo avessimo voluto. Due porte non chiuse adeguatamente, un'ombra sfuggita al nostro controllo, e tu hai avuto il privilegio di udire poche note della musica prodigiosa. La tua ostinazione ha consentito di accostarti a questa verità che nessuno può credere.

Questo luogo è sempre stato tormentato dalle povere anime perdute dei giustiziati. I peggiori malfattori che non si pentirono nemmeno nell'estremo momento e gli innocenti che vagano ancora in cerca di Giustizia. Tornano dove venivano esposti i loro laccioli, quelle corde che sono state il loro ultimo legame con questo mondo.

All'inizio del XVI secolo, il nostro grande confratello compose quella musica che hai appena udito, che aveva il potere di placare gli spiriti e di controllarli, impedendogli di vendicarsi sul popolo che abitava queste contrade. In passato, prima di questa musica, c'erano state persone che, attaccate dagli spettri, avevano perso il lume della ragione; di altre, invece, non se ne era saputo più nulla.

Queste anime perse si manifestano due o tre volte l'anno. Il nostro compito, con la preghiera e la musica, è quello di ricacciarle indietro. Tra gli innocenti a volte qualcuno trova la pace e non ritorna più. I più pericolosi sono i malvagi. Possono riuscire a fare del male anche dopo morti.

Da quando hai cominciato ad occuparti di noi, si sono mostrati con frequenza del tutto anormale. Ti hanno cercato costantemente. Noi costantemente ti abbiamo protetto. Sul tetto della chiesa, ad esempio, ricordi? Oppure lasciandoti aperta la porta del *residence*. Quelle lame che hanno sbranato la porta, non avrebbero potuto ucciderti, ma potevano ferirti mortalmente dentro, nel tuo animo.

Qui seduti trovi molti di coloro che ti hanno aiutato. Altri non sono presenti. Sei sempre stato osservato e controllato, di giorno e di notte. Ogni tuo movimento ci era noto. Ci sei sfuggito solo in chiesa. Alcuni di noi non volevano che tu raggiungessi i nostri libri. Non si fidavano e non si fidano di te.

Ora ti chiediamo di cuore, se vuoi entrare a fare parte della nostra Venerabile Arciconfraternita, dichiarandoci pronti ad accoglierti nella nostra onerosa opera di preghiera e conversione?”

La domanda mi colse del tutto impreparato.

Ero ancora eccitato da quello che era accaduto poco prima, non controllavo pienamente le mie parole. Risposi subito:

“Sì, se questo è il mezzo per poter partecipare di quella musica.”

“Non ti sei ancora liberato del tuo interesse estetico, ma, lo ammetto, è troppo presto perchè tu sia pienamente consapevole della nostra missione. Un lungo periodo di apprendistato ti può essere di sostegno e aiuto nel tuo percorso”.

“E saprai serbare il silenzio su tutto quanto hai udito questa notte?” Intervenne dagli scanni un incappucciato viola con la erre moscia.

Risposi sciocamente: “Io credo, che sì, le anime perse, tutto il resto, ma ... quella musica, quella musica ... non possiamo tenerla solo per noi. Dobbiamo comunicarla al mondo, tutti devono sapere di questa musica! Potrebbe fare del bene a tanti, forse! Non potete essere così egoisti!”

Mi rendevo conto che parlavo senza alcuna cautela, senza alcuna inibizione, dicevo tutto quello che mi veniva da dire, non era da me. Dicevo veramente quello che mi sentivo di dire. Pensai, in seguito, che quello che mi avevano fatto bere potesse essere una specie di siero della verità.

“Non ha superato il rigoroso esame!” Si alzò in piedi il viola con la erre moscia.

“Sia espulso e immediatamente ricondotto di sopra!” Intervenne Livingstone.

Confraternitas

Venni preso da due tizi forzuti, uno era il karateka e l'altro il paracadutista, che mi stesero con la faccia a terra. Vidi arrivare una donna vestita di nero con un velo nero in testa che mi fece un'iniezione in un braccio e di lì a poco persi conoscenza.

23^ Puntata

“Nessuno lo crederà, possiamo stare tranquilli. Il nostro sistema di controllo è sempre stato efficace.” Disse l'incappucciato dal pulpito.

“Nessuno di noi è preoccupato. Le anime hanno smesso di manifestarsi e questo intruso sarà neutralizzato, come sempre è avvenuto in questi casi.” Disse il viola con la erre moscia.

“Non subito, ma dobbiamo provvedere anche alla sua destinazione finale.” Intervenne un altro.

“Certamente. Lasciemo passare qualche mese e sistemeremo definitivamente questo caso, una volta per tutte.” Rispose quello dal pulpito.

“Così sia!” Risposero tutti i confratelli.

Segue Epilogo